Anno VI - 1853 - N. 9

L'OPINIONE

Domenica 9 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 63	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 8 GENNAIO

LO STATUTO ED IL VESCOVO D'ANNECY

Se gli antichi meravigliavano de' sofisti, i quali sostenevano le tesi più opposte, e difendevano e combattevano a vicenda la stessa causa per dimostrare l'acume del loro ingegno e la sottigliezza della lor ragione, quanto più non dobbiamo meravigliare noi, nel vedere prelati ardere gli idoli, a cui ieri ancora inginocchiavansi, e maledire i principi, che erano, non ha guari, l'oggetto del lor omaggio?

Egli era sì raro di trovare, in mezzo a tanta intemperanza di reazione, un prelato partigiano della libertà e devoto alle istituzioni costituzionali, che il vescovo d'Annecy veniva reputato un'eccezione e considerato come la fenice dei capi della Chiesa. Egli ha diffatto più volte assunta la difesa della libertà ed esposti principii, che non sarebbero stati disdetti dagli apostoli del governo diretto del popolo e delle istituzioni più generose in materia di libertà politiche. Ha lodato lo Statuto, ha augurato lieto avvenire alla repubblica francese, ha cercato di conciliare la teoria di Giangiacomo Rousseau intorno al contratto sociale colla dottrina del diritto divino, ed ha infine affermato che il cattolicismo non è avverso alla libertà, perchè la libertà non è contraria al cattolicismo.

Ma, ora che questo pensiero fu ripetuto dal conte di Montalembert, nella recente sua opera — *Degl' interessi cattolici* — mons. Rendu non crede poterlo più ammettere, e siccome l'abbandono di teorie tanto tempo vagheggiate richiede molta destrezza, così il vescovo d'Annecy vorrebbe convincerci non esser desso che si allontana dalla libertà, ma la libertà che si è allontanata dalla Chiesa.

Il conte di Montalembert ha voluto chiarire due verità: la prima, che il risorgimento del cattolicismo è dovuto alla libertà che gli fu concessa sotto il regime parlamentare e rappresentativo; la seconda, che gli scrittori cattolici hanno torto di osteggiare questa forma di governo, di accusarla e di applaudire al colpo di stato del 2 dicembre.

Qualunque siano le altre opinioni del nobile scrittore francese, è incontestabile che in questo caso ha ragione. Il cattolicismo ha guadagnato assai più negli stati liberi che sotto i governi dispotici: la ringhiera, la stampa, la libertà d' associazione furono tanti mezzi accordati al clero per propagare e tutelare le sue dottrine e le sue idee. In generale egli ha abusato di tutte queste libertà, se ne valse per esternare pretensioni assurde o ridicole, per offendere le altre libertà, per alienare l' animo dei cittadini dal regime costituzionale; ma appunto l' abuso delle facoltà concessegli dalla legge, prova che non si ristette dall' adoperarle. Ovunque s' introdusse il regime rappresentativo, i vescovi, i preti ed i frati, per lo addietro silenziosi e curvi sotto la verga del dispotismo, sorsero ad assordare le orecchie con sermoni, con pastorali e con giornali, a difendere quei ch' essi appellano i loro diritti; ma che sono le loro aspirazioni al governo ed alla direzione dei pubblici affari. Hanno mai trovati ostacoli alla loro propaganda? Niuno, tranne quelli stabiliti dalle leggi a freno delle esagerazioni ed a tutela della libertà.

In Piemonte poi specialmente usarono ed abusarono de' novelli istituti: in principio li sopportavano, nella speranza di farli convergere a loro solo vantaggio, poscia se ne giovrono per iscalzarne le fondamenta, vedendo che erano retaggio del popolo, e non monopolio di una casta.

Il vescovo d'Annecy ha ora provato non distare menomamente da' suoi colleghi: il processo che fa allo Statuto piemontese nella sua lettera al conte di Montalembert toglie ogni dubbio intorno alle sue intenzioni; e noi ne riportiamo alcuni passi principali per dimostrare la moderazione ed il retto giudizio di questi che si vantano custodi della fede ed apostoli di carità.

« L' 8 febbraio 1848, scrive monsignor Rendu, Carlo Alberto diede a' suoi Stati una costituzione ed un sistema abbastanza completo di rappresentanza che avrebbe potuto divenire, se si fosse voluto, una vera rappresentanza nazionale. Il primo articolo dello Statuto stabilisce che la religione cattolica, apostolica e romana, è la sola religione dello Stato.

« La pubblicazione dello Statuto parve al Clero un mezzo sicuro di sfuggire all' oppressione di cui era minacciato. Ad alcuni esso si presentò come un ritorno verso le antiche libertà delle quali la Chiesa ed il popolo avevano goduto prima del secolo decimo sesto. Questa nuova franchigia non era stata strappata dalla violenza; non era il frutto d' una sommossa e neppure d'una rivoluzione compiuta. La monarchia, che aveva già date leggi assai più liberali di ciò che sia lo Statuto, rimaneva concedendolo, in tutti i suoi diritti e specialmente nelle abitudini tradizionali della dinastia di Savoia. Come altravolta, il principe chiamava i suoi sudditi a concorrere agli atti principali del suo governo.

« Persuaso che v' era sincerità in questa concessione di libertà (e chi potrebbe dubitare che non ve ne fosse infatto nel pensiero del principe ?) il vescovo di Annecy diresse de' ringraziamenti all'augusto monarca che sembrava volere, come i suoi antenati, fare una cosa sola col suo popolo, e specialmente governare cattolicamente una nazione interamente cattolica.

« Lo Statuto, per sè stesso, non aveva nulla di cattivo: religioso e cattolico nella sua espressione, liberale nel suo spirito, sembrava dover produrre leggi atte a fare la felicità della nazione.

« Ahi lasso! È lunga pezza, signor conte, che fu detto e ripetuto che le leggi migliori divenivano cattive in cattive mani. È una grande verità. Non vi sono leggi tiranniche, quando non vi hanno che magistrati onesti; e per lo contrario, non vi hanno buone leggi con volontà perverse.

« La *demagogia* s' impadronì dello Statuto e con uno di que' raggiri di cui soltanto i suoi addetti sono capaci, fece di una legge di libertà e protezione una legge di dispotismo e di persecuzione.

« Fu data una nuova parola d' ordine. La parola *clericale*, che aveva un senso più largo, fu sostituita alla parola *gesuita*, che il volgare prendeva ancora in senso ristretto, e la parola d'ordine fu: guerra al partito clericale!

« Dopo d'allora non è più cessata la guerra alla Chiesa ed al prete, e sempre in presenza del primo articolo dello Statuto. Le libere istituzioni erano pei cattolici e la libertà pei protestanti, per gli ebrei e per tutta la sequela degli uomini senza fede, che s'adoperavano alla demoralizzazione generale. È cosa assai curiosa il seguire passo a passo questo lavoro di trasposizione fatto da avvocati sopra una legge che sembrava, ed era in realtà, più chiara del giorno. Violentare la coscienza del prete, chiedendogli atti che la sua fede riprova, incarcerare, cacciare, esigliare vescovi per aver avuto il coraggio di rimanere fedeli alla religione dello Stato, cacciare religiosi, sequestrare i loro beni, bandirli da un paese, ove vivevano sotto la protezione delle leggi civili, della legge religiosa e della legge fondamentale; di niegare a povere religiose, le quali, di tutte le libertà proclamate dallo Statuto, chiedevano soltanto quella di pregare e rimanere celate nei loro chiostri, ecco ciò che fu fatto al cospetto del governo rappresentativo e dello Statuto, sul quale, non si pensava neppure di gittare un velo; poichè ogni atto di tirannide veniva fatto in nome delle libere istituzioni. »

Ci duole assai che un vescovo, celebrato per amorevole alla libertà ed inclinato alle instituzioni più popolari, siasi lasciato trascinare, dallo spirito di parte, a giudizi parziali, ad opinioni eccessive, in tempo nel quale abbisognerebbe più che mai che i prelati dessero al clero l'esempio della moderazione e dell' obbedienza alle leggi. E tanto più ce ne duole, che la forma da esso adoperata per esprimere la sua opposizione allo Statuto, non ha il carattere di un'amichevole ed intima espressione delle proprie opinioni, ma quello d'un manifesto pubblico, ingiurioso alle leggi non meno che al paese.

E quello che non è meno singolare si è che nel mentre combatte le istituzioni costituzionali e condanna il sistema rappresentativo, ostenta delle libertà popolari un affetto ardentissimo ed un amore sviscerato. È questa pur la tattica di tutti i rivoluzionari, i quali, onde abbattere il regime costituzionale, ne sognano un più libero; lo offrono all'imaginazione degli inesperti sotto i colori più seducenti; ma quando riescono ad atterrare le libertà esistenti, si guardano bene dal surrogarle con altre più larghe e sulle rovine delle cadute istituzioni erigono l'edifizio del dispotismo.

D' altronde di che si lagna monsig. Rendu? Della cacciata dei gesuiti? Della soppressione del convento delle Suore del Sacro Cuore? Dell'esiglio de' martiri Fransoni e Marongiu? Ma allorchè uomini ed istituzioni compromettono l'ordine pubblico ed attentano alla interna tranquillità, non sarà permesso di impedire a quelli di nuocere più oltre e di abolire le altre? Se lo Stato non provvede alla propria sicurezza, come potrà adempiere al dovere sacrosanto che su lui pesa di totelare i cittadini? Nè più si ignora che i gesuiti e gli ordini monastici sono la milizia di Roma, e lungi dal recare alcun utile al paese, gli sono d'aggravio e di pericolo. Niuno può contestare allo Stato il diritto di sopprimerli, come ha il diritto di sopprimere un' associazione che abbia uno scopo immorale o sovversivo o di chiudere un circolo, fatto arena di passioni sfrenate.

Monsignor Rendu aggiugne che, allontanati i gesuiti, la guerra fu diretta contro il partito clericale, ossia la Chiesa. È questa un'asserzione gratuita. Il partito clericale è la Chiesa, come l' *Armonia* è giornale liberale. La Chiesa non è questa o quella classe d'individui; ma la riunione di tutti i fedeli, chierici e laici; invece che il partito clericale non è che una fazione, la quale attinge le sue ispirazioni dall'alto clero reazionario e dall'estero, intriga e cospira al rovescio degli ordini costituzionali.

Finora i giornali clericali hanno niegato che il partito da essi rappresentato fosse contrario alle istituzioni nazionali; ma speriamo che d'or innanzi si mostreranno sinceri, come monsignor Rendu, il quale scrive: « È specialmente nel Piemonte che si fa ai cattolici il rimprovero di non amare quello che si è convenuto di chiamare le libere istituzioni del paese. Noi confessiamo che il rimprovero è meritato. »

Dunque non è più un mistero l'avversione del clero allo Statuto. Il vescovo di Annecy l'ha affermato pubblicamente; è dover nostro di credergli. E diciamo clero e non cattolici, perchè se è vero, siccome egli assevera, che il paese è eminentemente cattolico, non sappiamo spiegare come mai sopporti al potere un Ministero, un Parlamento e municipi colpevoli di tanti delitti e quasi infetti d' eresia.

Quante occasioni non si presentarono al paese di esprimere il suo voto intorno alla politica governativa? quante volte non avrebbe potuto rovesciare i ministri ed inviare al Parlamento deputati più *cattolici*? Se non l'ha fatto, se anzi il timore di un ministero secondo i desideri di mons. Rendu ha destata viva commozione, e se le popolazioni continuano il loro appoggio a' signori Cavour e S. Martino, che il vescovo d'Annecy converte *in emissarii del partito della repubblica mazziniana*, non siamo autorizzati a conchiudere che, o il paese ha cessato d'essere eminentemente cattolico, oppure che il governo non ha commessi i mali, accennati da mons. Rendu? Quale delle due supposizioni preferisce? Noi lasciamo a lui la scelta, perchè sì l'una che l'altra rovinano l'edifizio da lui con tanto corredo di sottigliezze eretto contro lo Stato e le sue franchigie.

Quale deplorabile sinderesi non è quella di un prelato che nel 1849 domandava ogni sorta di libertà, libertà civile, religiosa, d'insegnamento, di stampa e d'associazione, e nel 1852 si unisce a' De Maistre ed a' Donoso Cortes per maledire il governo rappresentativo? Non lascia dubitare che nel 1849 si sperasse di confiscare le libertà ad esclusivo beneficio del clero? Ma la ragione per cui il clero non è riuscito a fare dello Statuto un monopolio per sè, si trova nella lettera stessa di mons. Rendu, ove dichiara la società dividersi in due sole categorie: da una parte gli uomini che vivono del lavoro delle loro braccia; e dall'altra, gli uomini che vivono col lavoro dell'intelligenza e reggono la cosa pubblica.

In quale categoria collocheremo il clero? Quando l' ignoranza scendeva dal principe al più infimo cittadino e si trovavano, come nel medio evo, re e capi di repubbliche avvezzi soltanto a brandire la spada e privi della più elementare istruzione, il clero costituiva quasi solo la casta intelligente e partecipava in larga proporzione alla cosa pubblica; ma ora che la condizione è mutata, che ne' laici si trova più dottrina, più intelligenza e maggior esperienza che ne' preti, non è evidente che a quelli e non a questi spetta il governo del timone dello Stato? Di chi è la colpa se il clero non ha seguiti i progressi delle scienze ed ha osteggiato il libero sviluppo dell' intelligenza umana? Il clero può ancora riacquistare sulla società quella legittima influenza che gli si addice: ma per ciò è necessaria ricchezza di dottrina, estese cognizioni e sincero affetto alle istituzioni nazionali. Fornito di queste doti, se non ricupererebbe il potere, morto coi tempi che lo generarono, e che troppo discorderebbe dalle abitudini e dalle tendenze delle società civili, che non si piegheranno mai più al governo sacerdotale, otterrebbe però di nuovo il rispetto e la considerazione che sono il più ambito premio dell'ingegno e della virtù.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 *gennaio*. Le ratificazioni della convenzione commerciale conchiusasi tra la Francia ed il Belgio il 9 dicembre ultimo furono scambiate a Brusselles il 31 dello stesso mese. Questa convenzione, che rimette in piedi il trattato del 12 dicembre 1845, fino ad un nuovo accomodamento, deve ricevere la sua applicazione a partire dal 15 gennaio. *(Moniteur)*

— Lunedì, a due ore, ebbe luogo l' installazione del duca di Padova, fatto governatore degl' invalidi. Esso fu ricevuto dal generale Sauboul, comandante dello stabilimento e rappresentante il principe Gerolamo Bonaparte, indisposto. *(Siècle)*

— Una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, di Genova, riprodotta da un giornale di Parigi, parla di riclami pecuniari messi innanzi dal principe Luciano Murat contro il governo napoletano, a proposito delle sostanze patrimoniali del re Murat e sui quali il governo avrebbe offerto di transigere, con un'indennità di 12 milioni. Il principe Murat domanderebbe inoltre l' interesse di questa somma per 35 anni.

Ecco in quali termini questa notizia fu smentita dal principe Murat in una lettera diretta alla *Presse*:

« Signor redattore,

« Nel vostro numero di stamane, 4 gennaio, voi citate un estratto del *Corriere Mercantile*. Questo giornale parla ai suoi lettori di riclami, che io avrei fatto presso il governo attuale di Napoli e delle offerte concilianti, con cui si sarebbe risposto alla mia domanda.

« Parecchie volte già la stampa ha pubblicato, su questo riguardo, articoli tutt'affatto falsi. Io credo dover dar loro una completa smentita.

« Quelli che conoscono il carattere del re di Napoli non hanno potuto lasciarsi indurre in inganno. Non così del pubblico, che accoglie come esatte le notizie che si gettano ad esca della sua curiosità.

« L. Murat. »

— Il *Moniteur* di questo giorno dichiara: che dopo gli studi fatti sulla questione di stabilire un sistema generale di assicurazioni del governo, si riconobbe che lo stato attuale delle cose debba essere mantenuto. Gl' interessi privati allarmati possono dunque rassicurarsi completamente.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 5 *gennaio*.

Si parlava molto ieri sera della dichiarazione del principe Luciano Murat, in seguito alla notizia data da alcuni giornali italiani, che fossero in corso tra la famiglia Murat e il re di Napoli delle negoziazioni per stabilire la misura del compenso reclamato dalla famiglia stessa, in rimborso dei mobili e delle gioie lasciate dal re Giovachino nei palazzi reali all' epoca in cui fu detronizzato.

Poco già si prestava fede alle ciarle dei giornali, su questi argomenti, giacchè si durava fatica a credere che il principe Murat volesse entrare in una trattativa di compensi pecuniari coi Borboni di Napoli, che prepararono ed ordinarono l'assassinio di suo padre, rivestito della forma di un giudizio militare. Fu accolta quindi come ve-

ridica e naturale la mentita alle voci che si andavano spargendo in proposito; ma ciò che si durava fatica a spiegare era l'ultimo paragrafo della sua lettera. E diffatti, alla frase *che quelli che conoscono il carattere del re di Napoli, non hanno potuto essere tratti in inganno,* ponno attribuirsi interpretazioni assai differenti e perfettamente opposte le une alle altre.

Ciascuno le interpretava a modo suo, e per dire la verità, le interpretazioni favorevoli non erano le più frequenti.

Il decreto che toglie i comandi militari superiori, istituiti nel territorio francese nell'anno 1850, e che conserva l'organizzazione delle due armate attive di Parigi e Lione, dimostra da un lato che il governo non ha nulla a temere negli altri dipartimenti, ma che conserva tuttora qualche apprensione sulla popolazione delle due prime città della Francia, nelle quali furono sempre più vive le manifestazioni delle passioni politiche, e che pigliarono in ogni occasione l'iniziativa delle rivoluzioni, che nel periodo di sessant'anni cambiarono tante volte la forma del governo.

Il ribasso dei fondi pubblici non ha fatto progressi alla Borsa di ieri. Poco vi si parlava del riconoscimento delle tre potenze, ed in generale o si prestava fede, o si aveva l'aria di prestar fede ai giornali tedeschi che ogni giorno annunziano il riconoscimento come inmancabile ed imminente.

Fra gli speculatori però la confidenza non è che superficiale, e direi quasi un progetto tendente ad evitare un grave ribasso su tutti i valori, ad ammettere che sarebbe inevitabile qualora si cominciasse che la situazione delle cose non è tale da poter far nascere pericoli di collisione.

Del resto, gli animi son ben lontani dall'essere perfettamente tranquilli sull'avvenire, e come lo osserva giustamente l'*Assemblée Nationale*, tutti vogliono la pace da un capo all'altro di Europa; i governi la promettono ai popoli, la si proclama nei discorsi ufficiali, e malgrado ciò, il più lieve pretesto basta per far nascere in tutti l'idea della possibilità di una guerra vicina.

Queste parole del giornale fusionista sono la vera immagine dell'attitudine della pubblica opinione in questo momento.

Conoscendo la benevolenza dell'imperatore nell'accordare a coloro che possono direttamente chiedergli qualche favore, molte signore immaginarono, onde sfuggire all'influenza della nuova commissione instituita per le petizioni, di chiedere all'imperatore stesso un'udienza.

Simili domande si aumentarono al punto che certamente buona parte della sua giornata avrebbe dovuto occuparla nell'accettare i reclami di queste postulanti.

Onde togliersi a tale inconveniente, e nel medesimo tempo conservare presso il bel sesso la fama ben meritata di gentilissimo cavaliere, le riunì or sono tre o quattro giorni tutte, convitandole a pranzo, e concedendo loro dopo desinare un momento di colloquio, ch'esse misero a profitto, chi per domandare una prefettura o vice prefettura, un'ambasciata od un posto di senatore. Molte di queste gentili postulanti appartengono e per nome e per grado a delle più antiche e cospicue famiglie del sobborgo S.t Germain. Se dobbiamo giudicare al loro viso contento bisogna dire che sono assai soddisfatte dell'accoglienza ricevuta.

BELGIO

L'*Indépendance* del 3 gennaio, in testa al suo terzo articolo *La Belgique et les limites du Rhin,* ha la seguente nota: « Il numero dell'*Indépendance,* che contiene il nostro primo articolo sull'opuscolo intitolato *Des limites de la France,* fu sequestrato alla posta di Parigi; così pure lo fu il numero che conteneva il 2 articolo. Questa circostanza non deve trattenerci dal continuare la pubblicazione di questi articoli; ma si può a buon diritto meravigliarsi che dopo essersi lasciato comparire e circolare l'attacco, il governo francese interdica la circolazione della risposta. »

— Leggesi nello stesso giornale:

« Da ieri i librai della capitale hanno fatto scomparire dalle vetrine dei loro magazzeni le opere o scritti, la cui pubblicazione sarebbe compromettente dopo la nuova legge sulla stampa. »

AUSTRIA

Vienna, 31 *dicembre.* L'incoronazione dell'imperatore sembra già stabilita e dovrà aver luogo nel prossimo mese di maggio.

Si assicura che non si tratta più di incoronazioni parziali come per l'addietro, ma in questa solenne azione il pensiero dell'Austria unitaria avrà l'ultima sua consacrazione.

(Gazzetta d'Augusta)

Graz, 29 *dicembre.* La riforma dei conventi austriaci ordinata da Roma trova molta opposizione nelle ricche abbazie di questo paese. Si desiderava che l'impresa fosse affidata non ad un principe della chiesa che non può essere iniziato nello spirito della vita monastica, ma ad un membro delle corporazioni religiose, ad un generale d'ordine romano. La nomina di visitatore del clero secolare viene considerata come un atto di rinnegazione della vocazione degli ordini monastici, che si sono sempre ritenuti dalla chiesa come corporazioni indipendenti, e non concedevano un assoluta autorità sopra di sè neppure ai papi di Roma. *(Gazz. d'Augusta)*

Il brik da guerra austriaco l'*Oreste* fece prigione, il 2 agosto 1849, una divisione del corpo di Garibaldi, e tolse a' prigionieri una quantità di monete d'argento italiane, spagnuole, francesi ed austriache, nonchè altri effetti. Gli aventi diritto su questi, vengono ora, mediante notificazione, diffidati ad insinuarsi presso l'I. R. giudizio delegato militare misto dell'Illirio, sino a tutto l'anno 1853. *(Corr. Ital.)*

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta:*

« *Pesth,* 30 *dicembre.* La condanna dei complici all'omicidio di Gindl, attribuito a motivi politici, fu finalmente pronunciata. Otto furono condannati a morte. Sei furono condotti ieri mattina sul vapore di guerra *Arciduca Alberto*, colla scorta di una compagnia d'infanteria, a Paks sul Danubio per essere colà appiccati. Il fiscale Nagy, e il giurato Patay verranno appiccati domani sul campo Rakos. (Fiscale e giurato sono qualifiche che si danno in Ungheria agli aspiranti alla carriera legale dopo terminati gli studi dell'università).

Il primo era alla lettura della sentenza assai di buon animo, e zufolava. Ora sono esposti nel Neugebaude. Gli ecclesiastici riformati furono condannati a lavori di fortezza.

Il governo ha emanato l'ordine che d'ora in avanti in tutte le sentenze e pubblicazioni, Kossuth e i suoi compagni non debbano più essere designati coll'erronea denominazione di *agitatori*, e le mene dell'emigrazione ungherese col nome di *agitazione*, e che essi per le loro persone siano qualificati di ribelli e rei di alto tradimento, e che le loro tendenze dirette contro le istituzioni legali, siano qualificate come mene di alto tradimento.

In un'altra corrispondenza, la *Gazzetta d'Augusta* descrive gli ultimi istanti di Alessandro Nagy, che non smentì un momento il coraggio dimostrato nei giorni precedenti. Allorchè nel leggere la sentenza fu pronunciato il nome di Kossuth, egli si cavò il berretto. Al suo compagno meno coraggioso, disse di vergognarsi come magiaro di essere così codardo. Allorchè stando sulla scala il carnefice gli ebbe messo al collo la corda, egli esclamò: Non abbiate timore, o magiari!

Dal tenore della sentenza risulterebbe che i condannati appartenevano ad una banda comandata dal famoso Gaspare Noszlopy, la quale era destinata ad essere un nucleo di una nuova insurrezione; il denaro che si appropriavano doveva servire ai fini dell'insurrezione.

Nel giorno stesso dell'esecuzione furono fatti numerosi arresti, e fra questi anche una persona che Nagy aveva salutata nella sua andata al luogo dell'esecuzione, e che aveva risposto al saluto. Noszlopy sarà condotto da Vienna a Pest, per subire la pena di morte colla forca.

Si legge in una corrispondenza di Berlino nell'*Ev. Mail* in data 31 dicembre:

« Il conte Thun, nuovo ambasciatore austriaco, è qui giunto. Il barone Prokesch von Osten ha già abbandonato Berlino prima delle feste, e dopo avere visitato Vienna si recherà a Roma in missione straordinaria.

« Alcuni corrispondenti austriaci dei fogli prussiani assicurano che l'importante motivo, pel quale il conte Maurizio Esterhazy è stato richiamato dal suo posto da Roma, consiste nell'essere giunta a Vienna la notizia, che l'Inghilterra e la Francia si sono messe d'accordo per una linea comune di politica, di azione in Italia, poco favorevole alle viste e agli interessi dell'Austria.

« I preparativi militari del Piemonte vengono con tutta certezza attribuiti all'influenza inglese e la pronta partenza di ragguardevoli rinforzi all'esercito di Radetzky (si parla di 30,000) uomini viene annunciata come un fatto positivo. »

AMERICA

Le corrispondenze ed i giornali degli Stati Uniti confermano il ristabilimento del buon accordo fra gli Stati-Uniti e le autorità spagnuole dell'Avana, come pure le vittorie riportate dai francesi condotti da Raousset-Boulbon sulle truppe messicane comandate dal generale Blanco. Del resto, nessun'altra notizia.

Non si parla più della pretesa occupazione di Samana per parte d'una squadra francese.

L'anarchia fa ogni giorno più progressi nel Messico. *(Débats).*

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 5 gennaio. Procedendo da Bologna è giunto ier sera il re di Baviera sotto il nome di conte di Werdenfels, ed ha preso alloggio nel palazzo Pitti.

Nella sera stessa vi è stato pranzo a corte.

Livorno, 3 gennaio. L'I. R. comando militare della città e porto di Livorno ha pubblicato la seguente sentenza:

Antonio Brucioni di Livorno, d'anni 48, cattolico, ammogliato con un figlio, bracciante, per essere reo convinto di avere alle ore 9 della sera del dì 2 corr. nella abitazione di N. 9 in via della Bastia menato per causa brutale diversi colpi di coltello flessibile alla di lui cognata Maddalena Mariotti, sulla quale vennero poi trovate 10 ferite semplici, ed una piuttosto grave con pericolo, sebbene momentaneo, di vita — è stato condannato per detto delitto alla pena di anni 5 di carcere con ferri pesanti.

STATI ROMANI

Si scrive da Roma alla *Gazzetta d'Augusta,* in data 26 dicembre:

« L'anno non doveva terminare senza un nuovo eccitamento a tutto il clero dello stato pontificio di pagare le imposte straordinarie arretrate.

« La circolare del cardinale Patrizzi, in data del 20 termina, dopo molte lagnanze, col serio eccitamento di versare immediatamente prima della fine del mese di dicembre le rate scadute. In caso diverso le imposte saranno esatte in via coattiva, e i debitori non saranno più avvertiti del loro dovere, giacchè dai decreti del 15 maggio e 15 novembre dell'anno corrente devono conoscere a sufficienza il debito che loro incumbe verso l'erario dello stato. In ogni caso l'osservazione è ovvia che, se a questo riguardo i sudditi laici del governo pontificio prendessero esempio dal clero, il ministro di finanze si troverebbe nei più gravi imbarazzi pel pagamento delle spese pubbliche.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata dell'8 gennaio.

L'adunanza è aperta alle ore 1 1/2.

Lettosi ed approvatosi il verbale si passa all'ordine del giorno che porta

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Lanza e riferisce sulla elezione del II collegio d'Oristano, avvenuta il 27 dicembre nella persona del maggiore d'Artiglieria d'Arcais.

Al momento dell'elezione del II collegio d'Oristano, erano vacanti due posti d'impiegati; ma erano però già avvenute le elezioni dei deputati Gonnet e Mathieu, che furono poi convalidate il 35. Ora si è fatto vuoto un altro posto di impiegato. La maggioranza dell'ufficio propone che, ciò non ostante, l'elezione del sig. D'Arcais venga annullata; giacchè i requisiti necessarii alla validità devono concorrere al momento dell'elezione. Se si avesse a convalidare, continua il relatore, si andrebbe incontro alla funesta conseguenza che si potrebbe ritardare l'approvazione edll'elezione, onde aspettare che si renda vacante un posto.

Decastro dice che, sia che si guardi al tempo dell'elezione in cui non erano ancora convalidate le elezioni di Gonnet e Mathieu, sia che a quello della nomina, il terzo degli impiegati non era completo. La colpa d'altronde non è degli elettori ma del governo, che non notificò loro quest'ostacolo alla nomina del sig. D'Arcais.

Asproni ricorda il caso dell'elezione di G. Ricci, e dice che la Camera deve attenersi a quel precedente e convalidare l'elezione.

Galvagno: Il giorno, in cui fu eletto d'Arcais, erano già eletti Gonnet e Mathieu?

Lanza: Erano già eletti.

Galvagno: Allora concorro coll'ufficio. I due posti erano già surrogati, e l'elezione del collegio d'Oristano non poteva che esser nulla.

Sulis dice che trattandosi dell'elezione di G. B. Spano, avvenuta in queste condizioni, fu annullata; che quella di Ricci al contrario fu approvata. Si usa maggior rigore per le elezioni della Sardegna. *(Oh! oh! voci di disapprovazione).*

Il presidente: Non posso permettere che l'oratore metta in dubbio l'imparzialità della Camera.

Sulis: Le operazioni di una nuova riconvocazione andrebbero assai in lungo. Io prego la Camera a voler ritenere valida l'elezione.

Michelini: Questa elezione vuol essere respinta, se non vuolsi ammettere una classe di deputati in aspettativa.

Mellana combatte l'elezione, perchè con questo precedente si verrebbe a dar agio al governo di far posto ad un deputato del suo colore. Si meraviglia poi che il dep. Galvagno, il quale appoggiò la validità dell'elezione di Ricci, voti ora contro quella d'Arcais.

Galvagno: Ho voluto esaminare la legge elettorale ed all'art. 100 essa dice così:

« Non si potrà ammettere nella Camera un numero d'impiegati maggiore del terzo. Ove questa proporzione sia separata, la Camera estrarrà a sorte il nome di coloro la cui elezione deve essere annullata.

« Quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove d'impiegati saranno nulle. »

Qui la legge non parla che del momento della ammessione. Voto dunque come due anni fa e contro l'ufficio *(ilarità).*

Lanza: I requisiti per l'elezione devono esistere al momento della proclamazione da parte del collegio; la Camera ha già posto questo principio, trattandosi dell'età. È necessario infatti che l'ammessione di deputati impiegati dipenda da requisiti preveduti. Se questi potessero sorgere anche dopo l'elezione, ognun vede come sarebbe aperto un varco alle brighe o dei partiti o del governo.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

Cat. 19. Bagni marittimi, proposta dal ministero in L. 198,788 e dalla commissione ridotta a L. 99,394 coll'intendimento che l'amministrazione dei bagni debba esser fatta passare al ministero dell'interno.

Salmour, relatore, dice che, membro del consiglio generale delle carceri, colse con premura quest'occasione per proporre una misura necessaria, l'unità cioè dell'amministrazione delle carceri; che quest'unità è in proposito la base di ogni buon sistema; che la pena dei bagni non è ora proporzionata al delitto; anzi tanto mite che anche i detenuti delle carceri penitenziarie desidererebbero cambiare; cita anzi il fatto di un detenuto del penitenziario d'Alessandria, che commise un delitto per poter andar ai bagni. Un detenuto di condizione civile, a cui era stato cambiato il bagno nel carcere, gli mostrò desiderio di essere reintegrato nel primo. Così di molti altri ditenuti da lui interrogati. Parla dello scandalo di veder allo stesso lavoro il forzato e l'uomo libero, ed il marinaio, il soldato, a contatto cogli uomini più infami. Dice che i forzati non sono, in ultima analisi, di vantaggio alla marina.

Qui d'altronde non trattasi della soppressione dei bagni, che sarebbe pur desiderabile, e i forzati lavorano anche per conto del ministero dei lavori pubblici e delle finanze. Spero che la Camera vorrà fare un atto di giustizia e di umanità, accettando la proposta della commissione.

Di S. Martino, ministro dell'interno, dice esser d'accordo col preopinante in massima, non nell'applicazione. Il trasporto dei bagni dal ministero di marina a quello dell'interno sarebbe sorgente di numerosi inconvenienti. Siccome i forzati continuerebbero a prestare il loro servizio per la marina, così ogni disposizione vorrebbe concerto dei due ministeri, quindi ritardo. C'è poi la questione dei locali. Io desidero introdurre nei bagni l'istesso sistema dei penitenziari; ma ci vorrebbe una somma ingente per l'adattamento dei locali. La prima questione d'altronde a risolversi, e della quale si preoccupa il ministero, è quella della riforma delle case penitenziarie, che sono sei volte più popolate dei bagni, e dalle quali rientra nella società un maggior numero di liberati. Il forzato è d'altra parte carico di debiti e difficilmente si emenda. Se si vuole rimandare i bagni al ministero dell'interno, bisogna anche dargli i fondi per ridurre i locali, secondo il sistema delle case penitenziarie.

Salmour dice che la proposta della commissione è compatibile anche collo studio della riforma delle carceri; che è un fatto che si sta meglio nei bagni che nelle carceri, ed i delinquenti commettono un delitto maggiore per andare in galera, ove si gode d'aria libera e di lavoro all'aperto. Se si provvederà alle carceri giudiziarie senza pensare ai bagni, i forzati verranno ad aumentarsi come si aumentarono dal 45 in poi. La riforma deve essere fatta nel suo insieme ed abbracciare tutti gli stabilimenti di pena.

Lamarmora, ministro della guerra: Si vuol quasi far colpa al governo del benessere dei forzati del bagno di Genova; ma parmi che questo torni piuttosto in lode. Sarà forse vero che vi sia una differenza tra i detenuti nelle carceri ed i forzati. Questi possono prender aria; ma sono lontani dalle famiglie; hanno cibi inferiori, vesti infamanti, catene ai piedi e lavoro in pubblico. La loro condizione non mi pare invidiabile. *(Ilarità).* Ho parlato io pure con molti carcerati, e se quelli d'Alessandria desiderano d'andare ai bagni, son sicuro che i forzati desidererebbero venire nelle carceri penitenziarie.

Mi scrivono del resto da Genova che per questo trasferimento ci vorrebbe una spesa maggiore di 300 mila lire. Infatti i 3/4 dei forzati sono occupati in lavori di *camallaggio*; ed i *camalli* a Genova costano 3 e 4 franchi il giorno.

L'onorevole relatore non vuole nemmeno che io faccia studiare la questione; mentre poi non è contrario a che i forzati continuino a lavorare per la marina. Se il ministro dell'interno avesse un segreto per cessare gl'inconvenienti, io lo conosco e me lo avrebbe detto *(ilarità).* Anzi, egli si rivolge al ministro della guerra per avere uomini che sappiano mantenere la disciplina nelle carceri.

Prego la Camera a persuadersi che il ministero è pronto a far studiare la questione. Il deputato Salmour, così preclaro per le sue cognizioni, farà parte della commissione speciale. Ma intanto si lascino le cose come sono, se non si vuole cagionare perturbazione e gravi spese.

Franchi insiste su ciò che è necessario concentrare l'amministrazione delle carceri in una mano sola e pensare alla soppressione dei bagni. Siccome però la questione è grave e non potrà essere risolta entro soli sei mesi e vuol esser approfondita, così propone il seguente ordine del giorno:

La Camera, ritenuta la gravità e l'importanza delle conseguenze della proposta fatta di far passare l'amministrazione dei bagni al ministero dell'interno, manda ad una commissione speciale eletta nel suo seno di far gli opportuni studi, e di riferirne, e passa alla votazione delle categorie.

Mellana respinge l'ordine del giorno *Franchi* perchè sarebbe rimandare la cosa indefinitamente.

Di S. Martino: Pregherei il dep. Franchi che nel suo ordine del giorno comprendesse gli studi su tutte le carceri.

Valerio osserva che la questione di attribuzione, di cui solo si tratta ora, fu abbastanza dilucidata, perchè possa venirsi ad una deliberazione.

Lamarmora dice che la commissione deve essere di uomini speciali e non saper d'altronde quali vantaggi possano venire dal trasferimento da un ministero all'altro senz'altre riforme.

La chiusura è domandata ed approvata.

Salmour dice che il governo fu già eccitato altre volte a studiare e non l'ha fatto. L'ordine del giorno non basta. Quando un solo ministro avrà sotto di sè tutti gli stabilimenti di pena dovrà pur pensare alla riforma di tutti.

Franchi consente che si inserisca nel suo ordine del giorno: « estendendoli anche alle carceri giudiziarie. »

L'ordine del giorno *Franchi* è rigettato.

(Continua)

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.